

L'INCHIESTA DI FIRENZE

Sesso e doni, altro scandalo in Comune

Una coop pagava la casa alla escort sorpresa in ufficio col dirigente. L'ex assessore: un'amica, nessun sospetto

Fabrizio Boschi

Firenze Ieri ha acceso i riflettori Pitti Uomo. Ma ai fiorentini dei trend maschili per il prossimo inverno interessa ben poco. Gli occhi sono tutti puntati sulle quattromila pagine di intercettazioni telefoniche che farciscono l'inchiesta «Bella vita» della procura di Firenze e che vede 14 indagati per favoreggiamento della prostituzione e 142 escort che se la spassavano in due alberghi di lusso con nomi eccellenti della Firenze bene, politici compresi.

Scava scava sono venuti a galla nuovi filoni di indagine che mettono in imbarazzo l'amministrazione retta dal sindaco-rottamatore, Matteo Renzi. Al centro ancora la bella romana 42enne, Adriana, capelli lunghi neri corvino, sorpresa nel 2012 a fare sesso con un dirigente del Comune, nella sala

riunioni dell'assessorato alla Mobilità. Adriana (già dai tempi in cui sfilava sulle passerelle della moda) è amica intima dell'ex assessore Pd al Traffico e alla Mobilità, Massimo Mattei, che la scorsa settimana si è improvvisamente dimesso (29 giorni dopo che l'inchiesta è venuta fuori), ufficialmente per problemi di salute. Lui stesso ammette: «Era mia amica da circa dieci anni. Tutto qua. Ne erano a conoscenza tutti: collaboratori, amici e familiari». Dal-

le intercettazioni risulta che la donna è stata dipendente del Consorzio di cooperative «Il Borro» di cui Mattei è stato socio costituente nel 2007 e presidente fino al giugno 2012 e di altre sue aziende. La romana si occupava di cure domiciliari (il consorzio è specializzato nell'assistenza agli anziani in residenze sanitarie e a domicilio).

Nonsolo. Ad Adriana, che aveva detto di essere in difficoltà economiche, per qualche mese, dalla fine del 2011

al 2012, era stato messo a disposizione gratuitamente dalla coop, un alloggio nella zona di Firenze Sud. Un appartamento preso in affitto proprio da Mattei nel 2001. L'ex assessore ci ha vissuto per un periodo, prima di cederlo alla coop per infermieri e assistenti che arrivavano da fuori città.

E ancora. Sempre dalle intercettazioni risulta che Adriana usasse quella casa anche per ricevere i clienti, fra i quali spiccherebbero personaggi noti

della politica locale, sia di sinistra che di destra. La coop e lo stesso Mattei si difende dicendo che «nessuno di noi sapeva né poteva neppure sospettare che lei potesse fare un altro "tipo di lavoro"». Diversamente, pur senza dare alcun giudizio morale, l'uso dell'appartamento le sarebbe stato negato».

Ma non è tutto. Fra i soci attuali della coop «Il Borro» compare Pilade Cantini, assunto a chiamata come capo segreteria dell'ex assessore alla Mobilità, Mattei. Revisore unico della coop, invece, è Sara Biagiotti, una delle responsabili della campagna elettorale per le primarie di Renzi, e attualmente assessore allo Sviluppo economico del Comune di Firenze.

Il principino Renzi dice che il Comune è solo «parte lesa» in tutta questa brutta storia. Ma per ora di lesa pare esserci soltanto la sua maestà.

La vicenda

Le indagini

Un'inchiesta aperta dal pm della procura fiorentina Giuseppe Bianco ha fatto venire a galla un giro di prostituzione a Firenze che coinvolge 142 escort, politici e professionisti che si incontravano in due alberghi di lusso della città: 14 indagati

Le intercettazioni

Nelle 4 mila pagine delle intercettazioni spunta anche l'ex capo segreteria dell'allora assessore Pd alla Mobilità, Massimo Mattei, sorpreso da una donna delle pulizie a fare sesso nella sala conferenze dell'assessorato con una delle escort

il caso

di Stefano Lorenzetto

L'ex gip di Vicenza finita nella bufera per una regata e poi assolta

Ultima beffa per la giudice velista: sanzione ingiusta ma niente grazia

Non c'è pace per la giudice velista. Soprattutto non c'è giustizia. L'avevano costretta ad abbandonare la toga per disperazione dopo un linciaggio mediatico che poggiava su una notizia falsa: la partecipazione a una regata internazionale approfittando di un'assenza per malattia, mentre in realtà stava usufruendo delle sue ferie arretrate. Era stata scagionata dal Gip di Trento, che aveva archiviato («perché il fatto non sussiste») il procedimento penale per truffa ai danni dello Stato. Non era mai stata condannata e neppure censurata quale assenteista. Aveva persino ricevuto una lettera in cui Nicola Mancino, all'epoca vicepresidente del Csm e capo della commissione disciplinare che la mise sotto inchiesta, diceva di «comprendere le ragioni della sua amarezza per essere diventata un capro espiatorio di disfunzioni - vere o presunte - della giustizia e della magistratura».

Bastavano queste premesse a giustificare il legittimo desiderio di Cecilia Carreri, fino al 2008 giudice per le indagini preliminari («non di sinistra: nessuno è perfetto») presso il tribunale di Vicenza, di tornare a indossare quella toga che si era tolta dalle spalle da sola prim'ancora che il Consiglio superiore della magistratura infliggesse una sanzione disciplinare (decurtazione di un anno di anzianità e trasferimento d'ufficio ad altra sede) per aver «leso il prestigio della magistratura». Ma il capo dello Stato, che del Csm è il presidente, ha deciso che il capro espiatorio non ha diritto neppure alla grazia. La motivazione del diniego appare kaffkiana: la Carreri

VITTIMA
L'ex Gip di Vicenza Cecilia Carreri, capro espiatorio di una giustizia che spesso commette errori. È finita sotto processo per una notizia falsa (era stata accusata di aver partecipato a una regata mentre era in malattia, invece era in ferie). Il Gip di Trento l'ha scagionata, ma il Csm l'ha sanzionata [Emmevi]



Carreri aveva chiesto al Colle di cancellare il provvedimento disciplinare del Csm. La risposta kaffkiana: non è una condanna, perdono impossibile

non può essere perdonata perché non è mai stata condannata. «Lamia istanza non è valutabile perché non ho commesso alcun crimine e Giorgio Napolitano può concedere la grazia solo a feroci assassini», spiega l'interessata sbigottita. «Dunque era meglio se ammazzavo qualcuno. O se mi facevo corrompere. O se estorcevo del denaro, uniformandomi ai costumi di alcuni miei autorevoli colleghi. Pensì, non ho neppure partecipato alla trattativa tra Stato e mafia con telefonate compromettenti. Ho solo praticato uno sport. Sono andata in barca a vela per

curarmi da una grave patologia lombosacrale e da uno stato depressivo attestati con 68 certificati medici e 7 Tac, come è emerso da tutte le visite fiscali e come ha accertato la perizia ordinata dal pubblico ministero, tanto che

non mi fu mai revocata l'aspettativa per motivi di salute. Troppo poco. Non ho diritto ad alcun atto di clemenza».

L'agonia dell'ex giudice comincia cinque anni fa, quando inoltra a Napolitano un ricorso

straordinario per rientrare in magistratura. Primo intoppo: «Il Csm fa sparire ben due lettere con le quali avevo ritirato le mie dimissioni e dà parere negativo al reintegro». Il presidente della Repubblica recepisce in pieno con un Dpr, tramite il Consiglio di Stato, quel parere. «Da notare che il Csm era in conflitto d'interessi, perché a suo tempo deliberò sulle mie dimissioni».

Alla giudice velista non restava che una mossa: «Invocare un atto di clemenza affinché Napolitano, nella sovranità e nell'assoluta discrezionalità dei suoi poteri, rimediasse al clamoroso errore giudiziario, cancellando il Dpr che aveva firmato senza neppure leggerlo». La risposta del Quirinale non s'è fatta attendere ed è giunta in questi giorni

attraverso l'Ufficio per gli Affari dell'amministrazione della Giustizia: «Pur comprendendo la sua situazione, le debbo far presente che la grazia - unico provvedimento di natura clemenziale di competenza del presidente della Repubblica - può intervenire solo sulle sanzioni penali (pena principale e pene accessorie) inflitte con sentenza irrevocabile; non anche sui provvedimenti di carattere amministrativo, adottati nei suoi confronti dal ministero della Giustizia e dal Consiglio superiore della magistratura e neppure sulle decisioni che hanno definito il ricorso straordinario al capo dello Stato, da lei proposto avverso gli stessi. Pertanto, la sua istanza è stata posta agli atti». Traduzione: destinata. Rammarico finale: «Spiacente di non poterle dare una diversa risposta».

«Ho letto che il ministro Anna Maria Cancellieri sta reclutando di corsa 400 magistrati per fronteggiare l'emergenza della giustizia civile», commenta Ceci-

AMAREZZA

«Non ho commesso alcun crimine, clemenza solo per i delinquenti...»

68

I certificati medici che hanno attestato la veridicità delle patologie del magistrato

5

Gli anni di stop forzato della Carreri per questa assurda vicenda. Ha lasciato la toga nel 2008